frammentata esperienza del movimento umanistico "periferico": dalle testimonianze di letterati quali Antonio De Ferraris Galateo, di figure di grandi feudatari quali gli Acquaviva, o di ecclesiastici come Quinto Mario Corrado, emerge un complesso quadro culturale in bilico tra i riflessi umanistici dell'intellettualità napoletana e la vitalità dei costumi feudali e delle componenti d'indirizzo ecclesiastico.

(a.t.)

DANIEL PICKERING WALKER, **Possessione ed esorcismo.** *Francia e Inghilterra fra Cinque e Seicento, Einaudi, Torino 1984, pp. 133, ed. orig. 1981, trad. dall'inglese di Enrico Basaglia, Lit. 7.500.*

Anche gli oggetti più radicalmente irrazionali possono essere ricondotti a rigorosa razionalità storiografica. Walker, storico inglese del magico e del demoniaco (è autore di altre due opere sull'argomento: *Spiritual and Demonic Magic* e The Decline of Hell), ha preso in considerazione una serie di casi di possessione avvenuti in Francia e Inghilterra tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, inquadrandoli nell'ambito della mentalità corrente e delle conoscenze mediche dell'epoca. Ne è emerso un agile volumetto in cui, accanto a una lucida analisi dell'uso strumentale delle pratiche esorcistiche — utilizzate spesso a fini di propaganda religiosa dalle varie chiese — si incontrano brillanti squarci di storia sociale della medicina (si pensi allo stretto intreccio tra possessione demonica e malattie quali l'epilessia, l'isteria e la melanconia), affascinanti stimoli sul rapporto tra stregoneria e concezione della natura, utili osservazioni di natura teologica e antropologico-religiosa (perché, ad esempio, la Chiesa non riconobbe la possibilità di possessione da parte di spiriti buoni, contrariamente alle religioni antiche o orientali?). Un libro condotto per "storie", il cui taglio narrativo rende particolarmente gradevole la lettura.

(m.r.)

FRED W. VOGET, **Storia dell'etnologia contemporanea,** *Laterza, Bari 1984, pp. 400, ed. orig. 1975, trad. dall'inglese di Alba Rosa Leone, Lit. 28.000.*

Traduzione dell'ultima parte di una più generale *History of Ethnology* in quattro volumi, il libro intende tracciare in chiave manualistica un quadro sistematico degli sviluppi della disciplina antropologica nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Dopo la dissoluzione, alla fine dell'Ottocento del paradigma evoluzionistico, e la crisi, negli anni '30, dell'egemonia struttural-funzionalistica, l'antropologia entrò in una travagliata fase di transizione, caratterizzata da un nuovo processo di intensa specializzazione e differenziazione interna, dalla crescente problematicità del rapporto con la storia, e dalla riscoperta del ruolo dell'identità individuale nei suoi rapporti con le dinamiche strutturali. Di questi aspetti nuovi e di tali tendenze Voget non si limita a descrivere i risvolti metodologici e disciplinari, dedicando ampio spazio al moltiplicarsi di sotto-discipline specialistiche fondate su variabili specifiche (economiche, sociali, politiche, giuridiche, ecologiche, psicologiche...) e tracciando un'accurata mappa delle più recenti impostazioni metodologiche, ma disegna anche, sia pur sommariamente, il contesto storico entro cui tali innovazioni maturarono; contesto caratterizzato dagli esiti del conflitto mondiale e soprattutto dal movimento di emancipazione coloniale e dall'emergere di nuove identità nel Terzo mondo.

(m.r.)

DANIEL R. HEADRICK, **Al servizio dell'Impero.** *Tecnologia e imperialismo europeo nell'Ottocento, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 239, ed. orig. 1981, trad. dall'inglese di Salvatore Maddaloni, Lit. 20.000.*

Tra l'inizio dell'Ottocento e il 1914 la superficie terrestre controllata dagli europei passa dal 35 all'85 per cento: è il fenomeno dell'imperialismo, ampiamente studiato nelle sue cause politiche ed economiche, ma sottovalutato dal punto di vista della sua storia sociale e materiale. Ora D.R. Headrick introduce, con questa analisi delle interconnessioni tra tecnologia e imperialismo, un punto di vista originale, spostando la prospettiva dal terreno (soggettivo) delle motivazioni a quello (materiale) delle possibilità, dal regno dei fini a quello dei mezzi. Mentre la storiografia prevalente si limita a chiedersi perché gli europei "vollero" conquistare il mondo, qui si intende rispondere piuttosto alla domanda su perché "poterono" farlo, individuando la chiave in tecnologie specifiche: il chinino e il battello a vapore nella fase della penetrazione territoriale; il fucile e le armi a ripetizione nella fase della conquista vera e propria; le ferrovie e le comunicazioni via cavo in quella del consolidamento. A queste tecnologie imperiali è dedicato il libro, che ha il merito di integrare le altre interpretazioni senza pretendere di costruire una teoria alternativa totalizzante, sfuggendo agli opposti determinismi del volontarismo ("volere è potere") e dell'oggettivismo ("i mezzi spiegano tutto").

(m.r.)

GIULIANO PROCACCI, **Dalla parte dell'Etiopia.** *L'aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d'Asia, d'Africa, d'America, Feltrinelli, Milano 1984, pp. 283, Lit. 33.000.*

Quest'ultimo libro di Procacci, che all'impresa etiopica aveva già dedicato un importante studio *(Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia)*, ha il grande merito di superare la dimensione storiografica eurocentrica non solo nelle intenzioni ma, per così dire, nello statuto stesso della ricerca. Esso ha per oggetto, infatti, le reazioni all'invasione italiana dell'Etiopia da parte dei movimenti anticoloniali dell'Asia, dell'Africa e dell'America tanto del Nord (le minoranze di colore negli USA) che del Sud, e intende offrire al lettore un quadro completo e comparato delle loro motivazioni politiche e ideologiche, nonché delle implicazioni sul piano delle rispettive strategie. La reazione internazionale all'impresa italiana fu vastissima, paragonabile, per molti versi, a quella di solidarietà col Vietnam negli anni '60, sia perché l'aggressione imperialista avveniva tardi, in un periodo in cui già in pieno sviluppo era il movimento anticoloniale, sia perché essa anticipava, come primo sintomo dell'aggressività internazionale fascista, il conflitto mondiale.

(m.r.)

PAOLO POMBENI, **Demagogia e tirannide.** *Uno studio sulla forma-partito del fascismo, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 493, Lit. 30.000.*

Il fascismo come forma di governo misto, prodotto dall'intreccio di due forme "corrotte": la demagogia, cioè il governo basato (come la democrazia) sulla partecipazione di molti ma esercitato non per fini generali, e la tirannide (cioè il governo dispotico di uno solo). Pombeni, storico dei partiti politici, analizza qui il ruolo e la forma del Pnf, collocandolo nel contesto costituzionale e ideologico del regime fascista e, più in generale, della "crisi dello Stato moderno", con un approccio decisamente multi-disciplinare (storico, certamente, ma anche giuridico, politologico, filosofico-politico) e comparatistico (un'ampia parte è dedicata al confronto col nazismo). Attraverso la minuziosa ricostruzione della vicenda politica istituzionale, giunge a concettualizzare il ruolo centrale del Partito fascista come "perno istituzionale" di un modello dualistico in cui su un sistema di gestione del potere monocratico e tirannico (fondato sul permanente stato d'eccezione) si innesta un sistema di legittimazione demagogico (fondato sulla permanente mobilitazione).

(m.r.)

G. Rude,

La folla nella storia

Editori Riuniti, Roma 1984, pp. 301, ed. orig. 1981, trad. dall'inglese di Maria Lucioni, Lit. 16.800

Insieme alle Foules révolutionnaires *di G. Lefebvre, l'opera di G. Rudé, per la prima volta in edizione italiana, rappresenta uno dei classici della storiografia sulla folla. Costretto entro gli ambiti atemporali e dionisiaci dell'approccio psicopatologico d'inizio secolo, (Le Bon), lo "stato di folla" raggiunge, nell'analisi di Rudé, il territorio della storia. Alle tesi naturalistiche e pulsionali di Le Bon o di Tarde si oppone qui una lettura individualizzante del fenomeno collettivo che riconduce l'immagine anonima della massa ai concreti fotogrammi dei singoli "volti nella folla". Un'ottica che, se non riesce a raggiungere l'efficacia teorica e metodologica delle* Foules *di Lefebvre, arrestandosi spesso sulle soglie di una classificazione tipologica, si inserisce appieno in quella corrente di rifondazione storiografica di indirizzo marxista, volta a restituire i comportamenti delle classi subalterne al livello consapevole dell'agire storico.*

(a.t.)

CELID EDITRICE
Via Modane 5 - To
Tel. 38.65.27/33.58.635
NICOLA TRANFAGLIA
Labirinto italiano
386 pg - 1984 - L. 25.000
JOHN DAY
Uomini e terre della Sardegna coloniale (in preparazione)
GIAN CARLO JOCTEAU
L'armonia perturbata. Classi dirigenti e percezione degli scioperi nell'Italia liberale (in preparazione)

PHILIP ABRAMS, **Sociologia storica,** *Il Mulino, Bologna 1983, pp. 427, ed. orig. 1982, trad. dall'inglese di Guido Maggioni, Lit. 30.000.*

Sociologo con ampie competenze storiche, Abrams lancia una sfida totale alla distinzione disciplinare tra storia e sociologia: tra di esse non esisterebbe differenza né di oggetto (gli individui alla prima, la società alla seconda), né di metodo (l'empirismo agli storici, la teoria ai sociologi). Anzi, negli ultimi trent'anni lo sviluppo della storia quantitativa, l'attenzione per la struttura delle classi e la transizione sociale, per le mentalità collettive e la quotidianità delle masse avrebbero dimostrato che ambedue perseguono, con la stessa logica esplicativa, un progetto comune: l'analisi della "problematica della strutturazione", del modo in cui, nel corso del tempo, le azioni individuali diventano struttura (e società) la quale torna a interagire sugli individui condizionandoli. Analizzando le principali categorie sociologiche, che coincidono in effetti anche con processi storici (l'anomia, la razionalizzazione, la formazione delle classi, il problema dell'identità, la formazione degli stati, ecc.) l'autore conclude che storia e sociologia dovrebbero in realtà dissolversi in un'unica disciplina: la sociologia storica, appunto.

(m.r.)

ERIC L. JONES, **Il miracolo europeo,** *Il Mulino, Bologna 1984, pp. 342, ed. orig. 1981, trad. dall'inglese di Giovanni Vigo, Lit. 25.000.*

Il "miracolo" è il distacco dell'Europa dall'Asia ed il suo accelerato processo d'industrializzazione, indagato nel lunghissimo periodo con un approccio di storia globale e comparativa. Gettando lo sguardo fino al mesolitico e risalendo il corso storico con un'attenzione più accentuata per il periodo compreso tra il XIII e il XIX secolo, Jones prende in esame l'intero ventaglio delle condizioni demografiche, ecologiche, geoeconomiche, sociali e politiche che possono aver favorito la differenziazione nel tasso di sviluppo dei due continenti. Pur individuando nell'assetto naturale particolarmente favorevole la condizione necessaria per la fortuna europea, tuttavia è alle particolari condizioni politiche (assenza di occupazioni militari straniere, formazione degli stati nazionali, limitazione degli arbitri del potere) che l'autore — contrario a ogni tipo di determinismo — affida il ruolo decisivo. Come dire che il dispotismo è il peggiore limite allo sviluppo.

(m.r.)